ANNO XXII. — Mercoledì, 12 Maggio 1869 — N. 132

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato, cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

IN Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n. 31, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 51. A Londra, Delisy Devies et Comp., Finch-Lane, Cornhil. A West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze 11 Maggio

LE OPPOSIZIONI REGIONALI

Il corrispondente del *Roma* di Napoli, scrivendo della crisi ministeriale, esprime un bel concetto, che vogliamo esporre con le sue stesse parole:

Se i napoletani di destra sapranno non essere più ministeriali, e penseranno che l'esser ministeriali *à tout prix* procaccia noncuranze come ora le stanno avendo, si potrà formare una potente opposizione *regionale* nella Camera di un 200 voti. Del resto oggi l'unità non corre pericolo, quindi le opposizioni regionali non debbono impaurire. E poi i piemontesi seppero farsi valere facendo appunto un'opposizione regionale. Sarebbero soli i napolitani i corbellati?

Con queste parole si preconizza una *Permanente* napolitana. Ma il corrispondente s'inganna a partito. Le opposizioni regionali sono morte per non più risorgere, come parte politica. Possono darsi circostanze, nelle quali i deputati d'una provincia o d'una regione si mettano d'accordo per ottenerle un vantaggio economico, per difendere una strada ferrata, per procurare un sussidio nel bilancio dei lavori pubblici; ciò si è sempre veduto, nè solo in Italia, ma ovunque vi hanno Parlamenti; però una lega politica di deputati d'una provincia e d'una regione, non si può più nè promuovere nè tentare. Il sentimento dell'unità è così vivo nel paese, che costringe al silenzio coloro che nella sala dei Cinquecento osassero di evocare le antiche divisioni, dimenticando che nella Camera non vi sono napolitani, siculi, toscani, sardi, romagnoli, lombardi e veneti, ma italiani. Nell'esercito l'unità è completa; sono gli uomini politici che si arrischierebbero di dare il pessimo esempio di separazioni regionali e di partiti, non divisi da discrepanze di principii e di idee, bensì da un fiume o da un monte?

Come sia sorta la *Permanente* non fa duopo di ricordare. Noi non abbiamo alcuna voglia di riandar un passato, su cui siamo lieti si stenda il velo dell'oblio; ma chi ora sogna *una potente opposizione regionale d'un 200 voti*, non trova il terreno acconcio, nè l'occasione propizia e commette un anacronismo.

È bene che chi nutre in animo di tali pensieri, li riveli; non diciamo compia un atto di coraggio, ma almeno mostra di non esser trattenuto da umano rispetto a manifestare le sue idee, per quanto contrastino coi sentimenti più generosi della nazione. Le sue parole suonano un'ingiuria a' deputati di una cospicua regione, e sopratutto a' deputati napolitani della destra, il cui contegno anteriore non giustifica le speranze in essi riposte dal corrispondente del *Roma* per l'attuazione del suo programma contrario all'unità. Nè vale la scusa che oggi l'unità non corra pericolo, e che le opposizioni regionali non debbano impaurire. Dove sarebbe l'unità, quale guarentigia e quale presidio potrebbe fornirle il Parlamento, se la Camera fosse divisa in partiti regionali? La Camera rappresenterebbe l'Italia, la sua coltura, le sue aspirazioni, i suoi bisogni? Se una Camera costituita secondo le regioni, rappresentasse l'Italia, si potrebbe giustificare la politica unitaria? La si potrebbe mantenere?

Ma perchè si vorrebbe una *Permanente* napolitana? Il corrispondente del *Roma* ha l'ingenuità di dircelo questo perchè. Egli è che i piemontesi seppero farsi valere facendo un'opposizione regionale!

A ma' passi, signor corrispondente. Dei deputati piemontesi soltanto una parte erano *Permanenti*. Gli altri sedevano a destra od a sinistra; ma *Permanenti* non erano. Ed i *Permanenti* come si fecero valere? Eglino hanno riconosciuto che bisognava mutar cammino, che l'opposizione per l'opposizione non approda, che la politica de' voti negativi condanna i partiti all'impotenza e scontenta le popolazioni. Se questo si chiama farsi valere, sia pure; ma, se si volesse accennare a vantaggi procacciati alle province da essi rappresentate, l'errore è troppo madornale perchè faccia duopo di confutarlo.

D'altronde la *Permanente* era composta di uomini, uniti da comunione di pensieri; erano deputati che press' a poco avevano anche per l'addietro votato concordi. Ma una *Permanente* napolitana, mostruoso connubio di destra e di sinistra, ma un'opposizione regionale formata di deputati, avvezzi a sedere gli uni dirimpetto agli altri e non a fianco, ma un partito costituito di gruppi, fra' quali altro accordo non ci fu mai costante e durevole fuorchè di essere sempre discordi ne' voti, è uno de' concetti più strani che mai possano albergare in una mente ammalata. Che se esso rivela che cosa abbia in fondo del cuore chi lo accarezza, è però tale assurdità, che non desta inquietudine e non turba i sonni de' liberali.

Se altro pericolo non ci minacciasse, potremmo essere molto contenti delle condizioni del paese. Ben si è preteso di paragonare le province napolitane all'Irlanda, angariata ed oppressa dall'Inghilterra, ma la bellezza del cielo incantevole di Napoli e la feracità del suolo basterebbero a togliere ogni ragione di confronto, se l'uguaglianza delle istituzioni e delle leggi e la sollecitudine per fornire di strade, di ponti, di porti, di fari, di scuole quelle province dal governo borbonico neglette, non attestasse il desiderio vivissimo del Governo e del Parlamento di accelerarne la rigenerazione, da cui dipende la prosperità dell'intera nazione e la ristorazione delle finanze.

Non ci ha dubbio che di gran beneficio sarebbe un tesoro ben fornito, il quale ci ponesse in grado di spendere in pochi anni alcune centinaia di milioni pel miglioramento delle province napolitane. Sarebbe un dispendio, che verrebbe compensato ad usura; ma nelle angustie in cui si trova l'erario, non sarebbe giusto l'affermare che poco vi sia stato fatto, ed a provarlo non si ha che a scorrere i capitoli del bilancio de' lavori pubblici ed a considerare i carichi assunti per le strade ferrate.

Neppur la difesa degl'interessi materiali giustificherebbe adunque un'opposizione regionale. Chi innalza codesta bandiera, per esser sincero deve dichiarare che è una protesta contro l'unità, che è il vessillo della separazione. Quanti sarebbero inclinati nella Camera a seguire siffatto vessillo? Il corrispondente del *Roma* si troverebbe solo col suo giornale.

Omnia tempus habent. Questo proverbio antico che esprime, si può dire, il dogma dell'opportunità, e perciò importantissimo in politica, non deve dimenticarsi il *Diritto*. Perchè non suggerite riforme pratiche, esso domanda, contro le imperfezioni che voi notate nell'istituzione del gerente responsabile? Adagino, noi rispondiamo, ogni cosa a suo tempo, e quando la pubblica opinione si sarà persuasa che queste imperfezioni ci sono, quando nel Parlamento si troverà quella sufficiente dose di coraggio che è necessaria per esaminare quelle riforme pratiche, vedrà il *Diritto* che non sarà tanto difficile il suggerirle.

Si è scoperta l'America e non si dovrà scoprire un rimedio ad un inconveniente di questa sorta, quando tutti ne siano persuasi?

Del resto, siccome non è nostra intenzione dimandare il privilegio o la privativa pel nostro suggerimento, così diciamo sin d'ora che questo si aggirerà intorno a questi due corni d'un dilemma, che, sono abbastanza aguzzi perchè ognuno li vegga.

O non si vuol toccare al gerente responsabile, quale nella pratica è invalso da noi, e noi proponiamo addirittura di cancellare i due articoli della legge che diedero vita a questa bella istituzione e farne senza. Nel fondo torna lo stesso. Piuttosto che avere una risponsabilità illusoria, val meglio non averne. Si dichiari che ognuno può, col mezzo della stampa, pubblicare ciò che meglio gli piace e nessuno avrà diritto a chiedergli conto di ciò; e buona sera. Avremo fatto più di quello che hanno osato sinora le più libere nazioni, ma potremo dire, col gergo di taluni, che non siamo italiani per nulla.

O si vuole che il gerente risponsabile sia veramente mallevadore di ciò che pubblica il giornale, ed allora bisognerà adattarci a fare come fecero nel Belgio, negli Stati Uniti, nella Svizzera e nell'Inghilterra, paesi tutti dove la stampa, secondo quanto si dice, è abbastanza libera.

Nè ci persuade punto quello che dice il *Diritto*, che anche in quei paesi si riesce ad introdurre il gerente *testa di legno*. Non bisogna farsi paura degli schioppi vuoti, e questa asserzione del *Diritto* è precisamente uno schioppo vuoto.

Un editore deve avere torchi e caratteri e quando si stabilisca che gerente è l'editore e che il materiale dell'editore è principalmente soggetto a pegno per gli effetti della sua gerenza, sfidiamo noi a trovare in questa combinazione nè la testa di legno, nè l'uomo di paglia.

Non si tratta, adunque, di toccare la legge sulla stampa, ma di fare in modo che il concetto che la informa non sia eluso come succedette sin qui. Se no, lo si tolga e buona notte; vi avremo almeno guadagnato di liberare la legge e l'autorità da una posizione ridicola, come è quella che loro fu fatta dalla pratica fra noi prevalsa.

Le professioni di fede, le circolari elettorali, i programmi ed i discorsi dei candidati alla deputazione in Francia ci porgono in certo qual modo un'idea delle condizioni in cui si agita la pubblica opinione di quel paese. Ma noi, in mezzo alle tánte e così svariate manifestazioni di codesta pubblica opinione, teniamo più attento lo sguardo a quelle che riflettono il sentimento dei francesi nella quistione clericale, perchè in questo vi abbiamo un interesse assai facile a scorgere.

Vi ha una scissura fra i clericali puri seguaci dell'*Univers*, i clericali legittimisti che sono rappresentati dall'*Union*, ed i clericali liberali che, guidati dal signor di Falloux, stabilirono le loro tende nella *Gazette de France;* ma la scissura è piuttosto per riguardo all'attitudine che vorrebbero prendere a fronte del governo imperiale, che quanto allo scioglimento della quistione romana. L'*Univers*, più intrattabile degli altri sull'ortodossia clericale, non sarebbe mal disposto contro il governo dell'imperatore quando questi lo rassicurasse sulla quistione di Roma; gli altri sono innanzi tutto oppositori al governo imperiale e dopo sostenitori del potere temporale del Papa.

E di questa quistione del potere temporale del Papa, che a noi può sembrare sino ad un certo punto estranea ai francesi, se ne fa un campo nel quale i candidati devono esprimere chiaramente il loro avviso per essere giudicati.

Prendendo appunto l'ultimo numero dell'*Univers*, vediamo che nel collegio elettorale della Lozère si trovano in concorrenza un Chambrun, deputato assente d'ufficio ed un Federico Barrot, candidato sostenuto dal governo. Quest'ultimo fece già una dichiarazione nella quale disse di tenersi fermo, rispetto alla quistione clericale, al famoso *jamais* del signor Rouher; ma essendogli sorto lo scrupolo che una tale dichiarazione non bastasse, mandò una lettera al signor Curato di Mende che vorremmo poter riprodurre per intero per mostrare sino a qual punto si devono, nel paese di Voltaire, accarezzare le pretensioni de' gesuiti.

Il signor Federico Barrot dichiara dunque che in ogni occasione e sempre avrà a cuore il mantenimento del potere temporale di Sua Santità il Pontefice di Roma, ecc. ecc.

Eppure dopo questa bella lettera al Curato, il signor Barrot non riesce ancora ad acquistarsi il favore dell'*Univers* che resta fedele al suo competitore per la ragione che dal signor Barrot, dice il giornale clericale per eccellenza, non abbiamo che parole, mentre dall'altro abbiamo dei fatti. E non saremo noi a dar torto all'*Univers*. Probabilmente il signor Barrot ha scritto al Curato colla stessa convinzione colla quale Enrico IV andava a messa; ma è una misura ben singolare della potenza che hanno i bigotti in Francia, se gli uomini politici hanno bisogno di questo travestimento per farsi aggradire.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 10 *maggio*. — Duolmi di chiedere la parola per un fatto personale, ma egli è perchè sono debitore di risposta alla *Gazzetta di Torino*, la quale ha due *entrefilets* che mi riguardano.

Procurerò di essere breve; anzi tralasciando addirittura ogni altra argomentazione, mi permetto di chiedere alla citata *Gazzetta*, se la notizia da essa data dell'*arrivo* in Stresa il 2 corrente, della regina di Prussia, l'ebbe *anche* dal solito personaggio ben informato. Mi permetto questa domanda perchè, siccome in una delle mie ultime corrispondenze avevo appunto annunziato dubitativamente quell'arrivo per il 2, alla *Gazzetta di Torino constava* tosto, di propria scienza, che l'arrivo aveva avuto luogo in detto giorno, mentre sarebbe stata più nel vero quando avesse citata l'*Opinione*, dalla quale aveva attinta la notizia. Ciò premesso, a rettificazione di quanto vi avevo annunziato, vi debbo ora dire (anche per ammaestramento della *Gazzetta*) che la regina di Prussia non è altrimenti giunta il 2 a Stresa, ma che vi arriverà invece il 14. Per norma della *Gazzetta*, posso aggiungervi ancora che alla fine del corrente mese la regina farà ritorno in Allemagna, e che S. A. la duchessa di Genova si recherà a quell'epoca a Scwalbach, all'oggetto di compiere la cura intrapresa con sì felice risultato a Mentone. Ed ora la *Gazzetta* ripeterà ancora di aver fatto, a nostro riguardo, un giudizio temerario a proposito di quel certo proverbio francese: *l'on n'emprunte qu'aux riches?*

Nel secondo *entrefilets* che mi riguarda, la *Gazzetta di Torino* vorrebbe far credere che, contrariamente a quanto vi affermavo nella mia ultima, dessa acquista terreno anzichè perderlo, ed aggiunge che fra poco si produrranno fatti che mostreranno aperto se dessa sia o non la interprete fedele dei sentimenti della popolazione dei torinesi. » Per chi nol sapesse, queste parole di colore oscuro tenderebbero a stabilire in prevenzione che la politica conciliativa del deputato Ferraris non sarebbe in una prossima eventualità approvata dagli elettori del 2° collegio di Torino, di cui il Ferraris è rappresentante. A questo proposito temo assai che la *Gazzetta di Torino* s'illuda e che l'esito della votazione non risponda ai voti e ai desideri della *Gazzetta*. Ad ogni modo, dopo la battaglia conteremo i morti. Badi che fra questi non si trovi la *Gazzetta*, poichè gli elettori del 2° Collegio di Torino, plaudendo fin d'ora alla politica di conciliazione del deputato Ferraris, e sperando che la sua amministrazione sia per essere feconda di ottimi risultati per la nazione, voteranno molto più facilmente ora che forse non avrebbero fatto pel passato pel loro antico deputato. I torinesi in generale, e gli elettori del 2° collegio in particolare, sapranno dimostrare all'occorrenza col fatto che alle ire partigiane antepongono sempre il bene della nazione; se ne persuada la *Gazzetta di Torino*.

Ma basta del fatto personale.

Le piene della Dora Baltea invasero gli scavi ove si eseguiscono i lavori del nuovo canale che dovrà mettersi in comunicazione col canale Cavour, e produssero non pochi danni; la direzione dura con solerzia a ripararli onde non vada perduto per quest'anno il benefizio dell'irrigazione, e giova sperare che raggiungerà lo scopo.

Ieri era a Torino il ministro Gualterio e ripartiva nella giornata per cotesta città.

Domani a sera incomincieranno le sedute della sessione ordinaria di primavera del Consiglio comunale. Nulla d'importante s'incontra per ora fra le materie poste all'ordine del giorno, ad eccezione dell'eredità cospicua, morendo, dismessa alla nostra città, dal cav. Gio. Carlo Bonafous, di cui già ho intrattenuto a lungo i vostri lettori.

La *France* del 10 crede inesatta la notizia che il governo italiano sottoponga ad una ritenuta il pagamento degli interessi del debito ex-pontificio, e dice che ciò sarebbe contrario alla convenzione del 31 luglio. Qualunque possa essere la meraviglia della *France*, è fuor di dubbio che non solamente la ritenuta dell'8 e 80 per cento (e non dell'8 1/2, come crede il citato giornale) viene applicata anche a quegli interessi, ma è pure certo che questo provvedimento non può dar luogo a discussione. Il debito ex-pontificio è divenuto debito italiano, e perciò va soggetto alle imposte e alle ritenute stabilite per quest'ultimo. Non v'è ragione di far eccezione per quel debito, al modo stesso che sarebbe assurdo di farlo pel debito ex-parmense o ex-modenese e via discorrendo.

Del resto bastava che la *France* avesse tenuto dietro alla discussione del nostro Parlamento e alle dichiarazioni del Ministero, per capire che il fatto è vero e la deliberazione giusta.

LE ELEZIONI FRANCESI

Il signor Ernesto Renan indirizzò agli elettori della circoscrizione di Meaux la circolare seguente che riproduciamo sovratutto pel giudizio che vi si dà intorno all'occupazione dello Stato pontificio:

Cari concittadini

Mi presento ai vostri suffragi pel mandato legislativo che dovete conferire fra qualche giorno.

Le opinioni che sosterrò al Corpo legislativo colla mia parola ed il mio voto possono riassumersi in quattro punti: *Non più rivoluzione nè guerra; progresso e libertà.*

I. Non più rivoluzione. — Io non appartengo a nessun partito. La mia convinzione è che nuove rivoluzioni sarebbero funeste, impedirebbero i progressi materiali, preparerebbero una reazione più deplorabile di quella che abbiamo veduto dopo il 1848. Sono persuaso, al contrario, che lo sviluppo regolare dello stato attuale produrrà in Francia una situazione in cui il paese farà, per mano del suo governo, la sua propria volontà, e realizzerà senza scossa le più profonde riforme.

II. Non più guerra. — La guerra, sarebbe, secondo me, funesta quanto una rivoluzione. Essa arresterebbe il progresso politico che tende a compiersi: essa metterebbe in pericolo i destini della patria; essa spossereble il paese.

Come conseguenza d'una politica pacifica, voglio la riduzione delle forze militari a ciò ch'è indispensabile, voglio la fine di questo stato di pace armata che rovina il tesoro, voglio la diminuzione degli straordinari contingenti militari che costringono ad aggiornare riforme urgenti e fanno gravitare sul paese il peso d'una coscrizione oppressiva. Invece d'imporre alle nostre energiche popolazioni un servizio militare di nove anni, credo che sarebbe possibile rendere dopo un tempo di servizio limitatissimo, alle loro famiglie ed ai loro lavori i giovani che hanno adempiuto il loro debito verso la patria.

Sarei pure contrario alle spedizioni lontane che non fruttano alla Francia il prezzo dei suoi sagrifizii. In quanto concerne la spedizione di Roma, voterei per lo sgombero immediato. È tempo di rompere la catena creata dalla triste spedizione del 1849, opera del partito clericale.

Se il Papa vuol essere un sovrano temporale, si mantenga come tutt'i sovrani, mediante un accordo coi suoi sudditi ed un esercito reclutato nei suoi Stati. Non è giusto che noi spendiamo ogni anno milioni, e che mandiamo migliaia di soldati per difendere una potenza straniera.

III. Progresso. — Io voglio un controllo rigoroso del bilancio e delle finanze, la pubblicità per le sedute delle assemblee dipartimentali e comunali, la fine delle spese improduttive, il progresso dell'istruzione pubblica, e particolarmente lo sviluppo dell'istruzione popolare. Nella ripartizione delle imposte, voglio maggiore equità. La terra è stata sinora troppo aggravata; appoggierei ogni provvedimento che avesse per iscopo di alleviarla, facendo sopportare una parte dei carichi ai capitali che ne sono attualmenti esenti.

IV. Libertà. — Voglio la maggiore estensione possibile della libertà di stampa, della libertà di riunione, della libertà d'associazione. Nelle quistioni religiose, non domando che la libertà. Per ora, voglio che il prete sia padrone nella sua chiesa, ma resti estraneo agli affari della comune ed alla politica. Nell'avvenire, voglio la separazione della Chiesa e dello Stato.

Potete esser certi, cari concittadini, che troverete in me un difensore zelantissimo degl'interessi del paese. La mia indipendenza è conosciuta; tutta la mia carriera è una garanzia a questo riguardo. Mi renderò con premura alle riunioni pubbliche e private a cui m'inviterete, per darvi le spiegazioni che potrete desiderare.

Ernesto Renan
Membro dell'Istituto.

LE FABBRICERIE

Pubblichiamo la breve Relazione ministeriale che precede lo schema di legge presentato alla Camera de'deputati dal ministro guardasigilli nella tornata del 30 aprile scorso, rispetto alla conversione dei beni immobili delle fabbricerie.

Uno schema siffatto avrebbe dovuto esser presentato al Parlamento, interprete autorevole delle leggi, appena sorsero dissensi e si ebbero giudicati contraddicenti sulla materia, e la lite potrebbe esser decisa da oltre un anno.

Signori! — Erano da poco tempo pubblicate le leggi del 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867 sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico, che gravi divergenze di opinioni sorgevano sulla conversione o non conversione dei beni immobili delle fabbricerie.

I due ministeri della giustizia e grazia e culti e delle finanze, in pieno accordo di vedute e di parere, ispirandosi al concetto economico e giuridico delle leggi di liquidazione dell'asse ecclesiastico, con cui si intese di restituire al libero commercio la maggior quantità possibile di beni ammortizzati, e di assoggettare alla conversione il patrimonio immobile destinato al servizio ecclesiastico e di culto, salve le eccezioni nelle leggi dichiaratamente espresse, ritennero a loro norma interpretativa nella pratica applicazione delle leggi stesse che anche il patrimonio immobile delle fabbricerie, costituenti altrettante fondazioni per il servizio ecclesiastico e di culto, avesse ad assoggettarsi alla prescritta conversione in rendita pubblica dello Stato. E in questa via fermamente procedendo in mezzo agli opposti contrasti, pervennero oggimai a compiere a vantaggio delle pubbliche finanze la conversione di una buona parte di quel patrimonio.

Portata però la questione avanti i tribunali, non sempre vide il governo accolto il suo sistema. Giudicati contraddicenti e diversi dei tribunali civili e delle Corti d'appello del regno ora dissero esenti ed ora compresi nella conversione i beni delle fabbricerie.

Recentemente il giudicato di una Suprema Corte di cassazione dichiarò inconvertibile a senso delle accennate leggi il compendio immobile patrimoniale delle fabbricerie, intanto che altra Corte suprema del regno sta per pronunziare il proprio sentimento sopra questione eguale deferita ad essa sulla denunzia di contraria sentenza della Corte di appello.

Così le discrepanze si fecero più gravi, l'incentivo alle liti maggiore, e l'inconciliabilità delle opinioni più seria e persistente.

Senza perciò evidente la necessità che a questo stato di cose si ponga un termine; ed io credo francamente che ai lamentati inconvenienti in altro modo non si possa riparare se non se *dichiarando esplicitamente che debbono intendersi soggetti alla conversione insieme agli altri anche i beni* immobili delle fabbricerie, non tanto a tutela degli interessi del demanio compromessi per le vendite consumate di una parte di quei beni per legale apprensione passati in possesso del medesimo, quanto perchè così richiede la necessità di procedere alla pratica applicazione di quei principii che furono con la citata legge consacrati.

Ma intanto che riconosco la necessità di una formale dichiarazione nel senso surriferito, non disconosco che devesi pur tenere qualche conto del favore che ottenne la causa delle fabbricerie, che d'altronde tanto più sono meritevoli di riguardo in quanto che sono destinate a provvedere ai bisogni di culto universalmente riconosciuti.

È perciò che si introdussero, nella legge che ho l'onore di presentarvi, dei temperamenti vantaggiosi alle fabbricerie per i quali la benefica loro azione rimane ampiamente garantita ed assicurata.

Infatti, dopo avere proposto col primo articolo che le disposizioni delle leggi del 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867 sulla conversione sono applicabili ai beni immobili delle fabbricerie, opere ed amministrazioni delle chiese parrocchiali e sussidiarie, santuari ed oratori che rimarranno aperti al culto, si dichiara col secondo che sono eccettuati dalla conversione non solo i sacri templi, ma anche i dominii diretti livellari che, sebbene comproprietà reali, in sostanza però si risolvono in tante annuali prestazioni di canone; e nella misura del bisogno, opportunamente giustificato e riconosciuto, le abitazioni ad uso dei rettori, custodi ed inservienti delle chiese ed il fabbricato ad uso amministrativo dei Consigli di fabbriceria; ed inoltre con il quinto articolo si dichiarano esenti le fabbricerie ed altre congeneri amministrazioni di culto dalla straordinaria tassa del 30 per cento, imposta con l'articolo 18 della legge del 15 agosto 1867; provvedimento questo la cui importanza non è d'uopo di dimostrare.

In pari tempo col terzo articolo, all'effetto di facilitare le liquidazioni, sempre lunghe e complicate, e per evitare gli imbarazzi nascenti dalla ratizzazione dell'annata, si stabilisce che la rendita iscritta trarrà la decorrenza per gl'interessati dal giorno del possesso dei beni appreso dal demanio, e che, omesso il conto di reparto dei redditi e delle spese dell'ultima annata, il demanio verrà autorizzato ad accordare, per una sol volta, ai rappresentanti ed investiti degli enti morali, in compenso della perdita eventuale di una quota dei frutti dell'annata, una somma da destinarsi volta per volta, con riguardo all'epoca dalla quale ebbe principio il godimento dei beni appresi, da non potere mai eccedere l'ammontare di un quadrimestre della rendita da inscriversi.

Infine coll'art. 4 si provvede ad assicurare il possesso e lo stato di consistenza del patrimonio passato nel demanio, mediante l'assegnazione del termine di sei mesi dalla pubblicazione della legge per la denunzia dei diritti di privilegio, ipoteca e diretto dominio sopra gli immobili devoluti al demanio; passato il quale termine i terzi perdono di fronte al demanio ogni loro diritto ed azione, salva però sempre l'azione personale di fronte agli enti conservati ed all'amministrazione del fondo per il culto per gli enti morali soppressi.

L'economia di questa legge ha dunque per scopo:

1° La cessazione dei dubbii con tanto danno pubblico elevati sulla intelligenza delle leggi di liquidazione ecclesiastica, in quanto esse concernono la conversione degli immobili;

2° Il vantaggio della finanza senza pregiudizio delle fabbricerie, la cui rendita annua non è diminuita, semplicizzando altresì le molte e difficili operazioni di liquidazione che occorrono per il reparto delle rendite dell'annata in corso, e accertando entro breve termine lo stato vero e reale di consistenza del patrimonio indemaniato;

3° Finalmente la nuova consacrazione di quei principii che già ottennero con le citate leggi la duplice sanzione del Parlamento e del paese.

NOTIZIE ESTERE

Oggi, in seguito al cambiamento d'orario della strada ferrata dell'Alta Italia, abbiamo ricevuto due corrieri di Francia, quello del 9 e quello del 10. I giornali francesi non si occupano quasi d'altro che delle elezioni. I rendiconti delle riunioni elettorali, che alcuni di essi pubblicano, dimostrano a qual grado di esaltazione siano giunti gli animi in quel paese. Molte di queste riunioni vengono sciolte dai commissari di polizia, perchè gli oratori fanno prova di violenza inaudita. Del resto, per ciò che riguarda il movimento elettorale in Francia, rinviamo i lettori alla nostra corrispondenza di Parigi.

Il *Journal officiel* pubblica la nomina di sei nuovi senatori in Francia. Son dessi i signori: generale Meslin, generale marchese De Luzy-Pelissac, Larrabure, duca di Taranto, barone Taylor, Claudio Bernard.

Leggiamo nella *France* del 9:

« È noto che, a termini del protocollo firmato il 27 aprile fra il marchese di Lavalette e il signor Frère-Orban, i membri della Commissione franco-belga dovranno essere nominati dai due governi nel termine di quindici giorni.

« Il governo francese ha nominato i tre membri che devono rappresentarlo nel seno della Commissione; e la sua scelta cadde sui signori di Franqueville, direttore generale delle strade ferrate; Cornudet, presidente di sezione al Consiglio di Stato; Combe, ingegnere capo dei ponti e strade.

« Non tarderemo a conoscere i membri che verranno scelti dal governo belga.

« Colla nomina della Commisione mista, la fase diplomatica dell'incidente è terminata. Non rimane da aspettare che la relazione della Commissione medesima. »

Scrivono su questo stesso argomento alla *Patrie* da Brusselle che la Commissione belga appena nominata terrà due o tre sedute sotto la presidenza del signor Frère-Orban e quindi si recherà a Parigi dove la Commissione mista si riunirà verso il 20 sotto la presidenza del signor Franqueville.

Leggiamo nella *France* del 9:

« Le notizie che ci giungono oggi dalla Catalogna recano che due partiti distinti e di opinioni diverse s'adoprano ad estendere la rete d'una vasta congiura che potrebbe mettere in pericolo l'unità stessa del territorio.

« Il governo spagnuolo è sulle traccie di queste mene, e ci si scrive ch'è ben deciso di prendere le disposizioni necessarie per conservare l'ordine pubblico. Ma si teme che diventi difficile di mantenerlo dopo che le Cortes avranno decretato la forma definitiva di governo.

« Nell'Andalusia si è sulle tracce d'agenti che sarebbero incaricati di preparare una viva opposizione alla prossima deliberazione della Camera.

« Da tutte le parti della penisola giungono al governo provvisorio indirizzi co' quali lo si invita a raddoppiare gli sforzi per ottenere dai partiti opposti una dichiarazione formale contro qualunque tentativo di disordine; ma fino ad ora questi rimasero privi d'effetto.

« Si assicura che Prim, stanco dell'incertezza delle cose, voglia avvicinarsi al partito repubblicano. »

Scrivono da *Madrid*, 6 maggio, alla *Patrie*, che l'arcivescovo di Valenza pubblica continuamente de' proclami ai fedeli per prepararli alla lotte. Il cardinale arcivescovo di Santiago ha proposto al comitato carlista di somministrargli un *battaglione della morte* composto di preti.

Il *Times* dell'8 pubblica il testo del *bill* di destituzione proposto al Parlamento contro il signor Daniele O'Sullivan per interdirgli di occupare le funzioni di sindaco o di giudice di pace od ogni altra funzione e magistratura a Cork ed in Irlanda. Questo progetto è così concepito:

« Attesochè il signor Daniele O'Sullivan è stato già da qualche tempo ed è ancora sindaco della città di Cork e che in questa qualità egli è, finchè durano le sue funzioni, uno dei giudici di pace della detta città;

« Ed attesochè il detto Daniele O'Sullivan essendo quindi sindaco e giudice di pace, ha, mentre risiedeva come giudice di pace in quella città, tenuto una condotta abbastanza cattiva per screditare e far disprezzare l'amministrazione della giustizia, e che mentre era sindaco, ha tenuto un linguaggio di natura sediziosa e scandalosa, ed ha raccomandato all'approvazione pubblica la condotta di O'Farrell, il quale tirò un colpo di fuoco in Australia contro S. A. R. il duca d'Edimburgo, principe del sangue;

« Ed attesochè, sarà nell'interesse d'una migliore amministrazione della giustizia che il detto Daniele O'Sullivan non conservi e non eserciti più a lungo le funzioni di sindaco e di giudice di pace nella detta città, od ogni altra funzione o posto di magistratura altrove in Irlanda;

« Che sia decretato da S. M. la regina con ed in seguito al parere dei lordi spirituali e temporali e dei Comuni, radunati presentemente in Parlamento ed in forza della loro autorità che:

« 1.° Il detto Daniele O'Sullivan sarà ed è, colle presenti, immediatamente dopo l'approvazione di questo *bill*, dichiarato incapace di occupare, esercitare e tenere la detta funzione di sindaco della città di Cork o di giudice di pace in quella città, ed il detto Daniele O'Sullivan sarà ed è per sempre destituito e dichiarato incapace di occupare, esercitare e tenere ogni funzione o posto di magistratura nella detta città di Cork od altrove in Irlanda;

« 2.° Immediatamente dopo l'approvazione di questo atto sarà scelto per la detta città di Cork un altro sindaco in luogo del detto Daniele O'Sullivan, come nel caso in cui Daniele O'Sullivan fosse morto di morte naturale. »

Lo stesso giornale ha per dispaccio da Dublino 7:

« Alla seduta del Consiglio comunale di Cork, quest'oggi molti membri condannarono il procedere del governo nel destituire il sindaco. È stata adottata una risoluzione che biasima il *bill* come quello che lede i privilegi ed i diritti delle corporazioni. L'avvocato della città è stato invitato a presentare la difesa del sindaco. »

« Un meeting *monstre* è convocato per domenica onde redigere una petizione al Parlamento contro il bill.

« Il sindaco O'Sullivan anche questa mattina si recò al tribunale di Bridewell e liberò i prigionieri. Egli si presenta come candidato a Youghal. »

L'*Agenzia Havas* ha per dispaccio da Lisbona 8:

« La Camera dei pari ha votato una risposta al discorso reale, dichiarando che i capi dell'opposizione si riserbano di formolare le loro accuse contro il governo a proposito della discussione delle quistioni finanziarie.

« Rispondendo ad un'interpellanza, il ministro delle finanze dice che il rifiuto di don Fernando d'accettare la corona di Spagna essendo un affare particolare, non ne era stata fatta menzione nel discorso della corona. »

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

PARIGI, 8 *maggio*. — Il signor Giulio Favre che prima non aveva intenzione di presentarsi a Parigi, si porta ora candidato nella 7ª circoscrizione, e la sua candidatura sarà appoggiata dai democratici i quali finora non avevano candidati che come i signori Hérold, Rochefort ecc., i quali non hanno alcuna probabilità d'essere eletti. Già parecchi di questi candidati si ritirano, ma il signor Allou, celebre avvocato, ha accettato la candidatura a nome dei democratici moderati. La lotta sarà fra lui ed il signor Giulio Favre; gli altri candidati non sono serii. L'elezione di Giulio Favre ad ogni modo non è dubbia. In caso di doppia elezione, però, opterà per Lione.

L'opinione pubblica, se la si dovesse giudicare dalle riunioni elettorali, sarebbe eccessivamente ostile al governo. Il signor Dewink candidato moderato, sebbene indipendente, venne fischiato in una di queste riunioni in uno de' quartieri più belli ed aristocratici di Parigi. Lo si accusa, nella sua qualità di deputato, di connivenza negli affari della città di Parigi. Il signor Picard, già deputato dell'estrema sinistra, ebbe un immenso successo nella riunione dell'Alcazar, ed il suo competitore, che pure non è governativo, venne assai male accolto. Le acclamazioni accompagnarono il signor Picard sino sul *boulevard*.

Il signor Ferry, candidato nella 6ª circoscrizione, ha pronunziato parole offensive per l'imperatore. Il commissario di polizia sciolse allora immediatamente la riunione.

Un avvenimento più grave è succeduto al teatro del *Gymnase* dove l'imperatore e l'imperatrice assistevano alla prima rappresentazione d'una nuova produzione intitolata *Le filleul de Pompignac*, alla quale lavorò anche Dumas figlio. La *claque* del teatro avendo vivamente applaudite le LL. MM. (che martedì scorso erano state freddamente accolte al teatro francese), si udì, un fischio. L'imperatrice impallidì, ed anche l'imperatore parve commosso. Non mi risulta che l'autore di questo sfregio sia stato arrestato.

Ma non conviene dedurre da siffatte dimostrazioni che il governo imperiale corra serii pericoli. È vero che una parte della popolazione è molto irritata contro il governo. Le condizioni del commercio e dell'industria sono cattive, a cagione della politica estera del governo stesso, che non sa far cessare i timori di guerra. Ma la maggioranza della popolazione, quella che chiamerò l'opinione fluttuante, è scettica, indifferente e non ha più entusiasmo per la democrazia e per la repubblica, che pel governo imperiale. Essa non coopererebbe a rovesciare questo governo, tanto più che nulla vi è da sostituirgli. E posto anche il caso che s'impegnasse una lotta fra i partiti estremi e l'esercito, l'esito potrebbe esser dubbio. L'imprudenza della polizia sta in ciò, di voler quasi imporre al pubblico le ovazioni all'imperatore, ovazioni che sono importune anche agl'indifferenti. Sarebbe meglio evitarle.

Oltre la circolare del signor Forcade de la Roquette sulle elezioni, pubblicata nei giornali, ne esiste un'altra in senso più conciliante, e che biasima qualunque pressione elettorale per parte dei prefetti.

Il signor Thiers, che sarà eletto a Parigi e a Lille, ha pure grandi probabilità nella Vienna, dove l'antico deputato signor Bourlon venne eliminato. Si vorrebbe opporre al sig. Thiers il *maire* di Poiters, che se fosse eletto voterebbe col terzo partito. Il governo, che in altri tempi avrebbe combattuto il terzo partito, ora dalla forza delle circostanze è costretto ad accettarlo.

Quasi nulla d'importante dall'estero. Si dice che esistano trattative fra la regina Isabella e il signor di Bismark! Ma questa voce mi pare assurda. Dubito che sia vera la notizia, secondo la quale il Concilio ecumenico verrebbe ritardato.

Il signor Rouher assume l'*interim* del ministero degli affari esteri in luogo del signor Di Lavalette, che va per qualche giorno in villeggiatura.

L'imprestito della città di Parigi sarà coperto per più di due milioni, giudicandone dalle domande che vengono dalle provincie. Questa è la miglior prova della stabilità del governo imperiale.

La commedia: *Le Filleul de Pompignac*, rappresentata ieri al *Gymnase* sotto gli auspici che vi ho detto, è lavoro di un autore poco noto. Essa contiene qualche bella scena, ma cade nel drammaccio di cattivo genere. Piacque pel modo in cui fu rappresentata, ma non pare destinata ad un successo di lunga durata.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* dell'11 di maggio contiene:

1° La legge 2 maggio che convalida il decreto R. del 29 novembre 1866, nº 3463, contenente disposizioni transitorie circa le formalità e tassazioni per gli atti civili, giudiziali e di commercio che abbiano effetto, o di cui occorra far uso in una provincia regolata da legislazione in materia di tasse diversa da quella della provincia da cui proviene l'atto.

2° Un R. decreto, in data dell'11 aprile che determina i confini territoriali dei comuni di Sant'Agnello e Piano di Sorrento.

3° Regio decreto, in data del 26 aprile che modifica il regolamento per la coltivazione del riso nella provincia di Milano.

4° Regio decreto, in data del 15 marzo che approva la *Società anonima commerciale Saludeciese*.

5° Disposizioni nel Regio esercito, nel personale dipendente dal Ministero de' lavori pubblici, e nel personale giudiziario.

CRONACA DI FIRENZE

Il libro della Questura registra in primo luogo un grave ferimento. Venuti ieri a rissa in piazza della Signoria, per futili motivi, Paolo E. ed Achille R., il primo vibrò al suo avversario un colpo di chiave sulla testa, cagionandogli una grave ferita. Il feritore fu subito arrestato dalle guardie di pubblica sicurezza.

Nello stesso libro nero è fatto cenno di altri arresti di lieve importanza. Fu anche condotto in gattabuia un venditore di giornali, il quale annunziava la vendita di uno stampato contenente la narrazione di un fatto avvenuto in via Valfonda, mentre poi non vendeva che una *canzonetta*. Le guardie lo arrestarono affinchè non continuasse a *canzonare* il pubblico.

Al Teatro delle Logge questa sera, mercoledì, a ore 8 1/2, avrà luogo l'ultima recita della stagione a benefizio della prima donna signora Amalia Marzi. Si rappresenta la tanto applaudita opera in 3 atti *Chi dura vince*.

Dalla signora Marzi e dal sig. Celada sarà cantato il duetto per soprano e tenore nell'opera del maestro Verdi *I Masnadieri*. Il signor Valentino Fioravanti replicherà a richiesta la canzone napolitana *Il Cocchiere*. Negli intermezzi si daranno due divertimenti danzanti col nuovo passo di carattere *Il Mazzo*, eseguito dalla signora Rosina Viale e dal signor Achille Coppini.

La signora Marzi, non ne dubitiamo, sarà onorata da un numeroso concorso, giacchè si acquistò, a buon diritto, il favore del pubblico fiorentino.

Bollettino meteorologico del dì 11 maggio ad un'ora pomeridiana.

Il tempo è stato piovoso nel Settentrione e nuvolo nel Mezzogiorno.

Il barometro è sceso di 3 mm. Domina il vento di S. E. Il mare è calmo. Qui il barometro si è mantenuto stazionario nel mattino.

Mancano le notizie dall'estero.

È probabile che il tempo migliori.

Nella giornata del 10 maggio il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 24,0 e la minima di + 11,5.

Minima nella notte dell'11 maggio + 14,0.

Siamo veramente mortificati, ma bisogna dirla qual'è. Il disastro avvenuto al *Generale Abbatucci* lo conosciamo tanto e quanto fosse successo sulle coste d'Inghilterra. Al mattino del giorno nove i naufraghi sono giunti a Livorno, e noi abbiamo aspettato a sentire le prime voci di quel sinistro alla sera del giorno dieci. E fra Livorno e Firenze vi ha una strada ferrata, sulla quale si fanno correre una mezza dozzina di convogli al giorno. Dopo quelle prime notizie, nulla più, come se si trattasse della perdita di un'ancora, o di qualche barile d'aringhe salate.

Abbiamo cercato in tutti i giornali e nessuno ne sa. Pazienza, sapremo i particolari di questo disastro o da qualche corrispondente in ritardo, o dal *Times* di Londra.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

TORNATA DELL'11 MAGGIO

PRESIDENZA G. CASATI.

La seduta ha principio alle ore 3 pomerid., con la lettura del processo verbale della seduta precedente, ch'è approvato, e con le altre consuete formalità.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'autorizzazione di spese straordinarie per opere idrauliche di seconda categoria.

ARRIVABENE domanda al governo se sono stati riparati i danni cagionati dalle inondazioni dell'autunno scorso nella provincia di Mantova o se si è preso alcun provvedimento in proposito.

PASINI ministro dei lavori pubblici dice che il genio civile ha fatto tutt'i disegni di lavori da eseguirsi e che la spesa importerà sette milioni di cui sono già stati spesi 2 milioni; soggiunge che non trascurerà anche i provvedimenti da adottarsi per la provincia di Mantova.

FARINA domanda alcuni schiarimenti al ministro sulla ripartizione delle somme stanziate per questo scopo.

PASINI dà le spiegazioni richieste dal senatore Farina.

Sono quindi approvati i tre articoli del progetto di legge e la tabella annessa.

Il progetto di legge sulla convenzione postale colla Francia è approvato senza discussione; così pure è approvato il progetto per l'adattamento a carcere di pena del già monastero di S. Tommaso della città di Noto.

Si passa alla discussione del progetto di legge per la concessione di terreno sulla spiaggia dei Maronti nell'Isola d'Ischia al prof. Angelo Ranieri, per stabilirvi una fabbrica di prodotti chimici.

LEOPARDI dà alcuni schiarimenti sul progetto che è approvato senza ulteriore discussione.

Domani il Senato terrà seduta pubblica alle 2 per la continuazione della discussione sul progetto di legge del codice forestale.

La seduta è sciolta alle 4 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DELL'11 MAGGIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARI.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 colle solite formalità.

PASINI annunzia che gli scrutatori non hanno ancora terminato lo spoglio delle schede per la nomina della Commissione del bilancio.

MENABREA presenta i documenti promessi ieri al deputato Salvatore Morelli relativi alla questione dei 500 operai italiani rimandati dalla Valachia.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

MACCHI dimostra l'importanza di questo bilancio, ma non può estendersi nè fare proposte perchè prima di tutto la sessione è molto inoltrata, e perchè il ministero è dimissionario. Vuole soltanto dire qualche parola in favore dei maestri elementari e spera che il relatore avrà inviato la petizione di questi egregi funzionari alla Commissione delle petizioni.

D'ONDES-REGGIO crede essere utile in questi momenti che la Commissione dichiari che colla votazione del bilancio non rimane pregiudicata nessuna delle grandi questioni che vi si riferiscono.

MESSEDAGLIA (relatore) osserva che la Commissione non fece proposte, nè formulò ordini del giorno; per conseguenza non può trattarsi per ora di questioni che possano essere pregiudicate dalla votazione del bilancio.

MACCHI insiste perchè vorrebbe sapere dal ministro se sono sempre in vigore le disposizioni di legge relative al *minimum* degli stipendi e sulla cassa del monte delle pensioni.

BROGLIO (ministro) osserva che queste due disposizioni non si poterono applicare regolarmente. Si sono incontrate difficoltà da parte dei comuni che non si possono vincere senza tempo e pazienza. Il ministero fece fino ad ora quanto stava in lui e certo non mancherà di continuare per questa strada.

MARIOTTI voleva prendere la parola nella discussione generale, ma come si fa a parlare con un ministro ignoto? *(Ilarità)*

MORPURGO fa qualche osservazione sull'istruzione primaria nel Veneto e deplora che una doppia legislazione regga questa materia così importante, cioè la legge austriaca del 1818 e la legge italiana del 1859.

Questa legge stabilisce che tutti i maestri i quali trovansi a capo d'una scuola e che hanno già una regolare patente dovessero ritenersi come regolarmente idonei senza altra prova, mentre una nota ministeriale prescrive che quei maestri i quali posseggono un diploma austriaco *devono* assoggettarsi ad un nuovo esame per ottenere il diploma italiano. Questa disposizione sollevò unanime opposizione nel Veneto. Si reclamò al ministero, ma questi rispose che anche nelle provincie lombarde il governo esigette questa facoltà, ciò che all'oratore consta come cosa non vera.

Egli chiede in proposito qualche spiegazione al ministro.

Si lagna poi che succeda lo sconcio di vedere languire nella miseria per sei, oppure 10 mesi molti maestri i quali hanno diritto alla pensione, e la chiesero senza poterla ottenere.

Deplora inoltre la diminuzione dei frequentatori delle scuole primarie, lo scarso stipendio dei maestri e la ritrosia dei comuni di adempiere alle prescrizioni della legge sull'istruzione, ritrosia che si riassume in negligenza ed in malvolere.

BRENNA fa qualche osservazione sopra un museo del quale non intendiamo il nome.

BROGLIO (ministro) risponde, essere intenzione del governo di aprirlo. Dice che la questione della tassa per visitare i musei fu mossa a Napoli, ma essa sollevò qualche obbiezione da parte di un autorevole senatore napoletano.

Per mettersi in regola, il ministro presentò un progetto di legge al Senato, ma esso incontrò molta opposizione per parte dell'ufficio centrale perchè si diceva che, trattandosi d'una tassa, il progetto doveva essere presentato prima alla Camera. Ond'è che il Governo presenterà il progetto alla Camera, la quale potrà forse non trovarlo immeritevole di suffragio.

Risponde poi all'on. Morpurgo che il sistema degli esami fu praticato dappertutto, e che se ha inconvenienti, ha pure molti vantaggi, e la circolare della quale parlò l'on. Morpurgo non può essere trovata ingiusta da nessuno. È molto difficile la posizione del ministro, il quale se da un lato sente i lagni perchè non si tenta di rialzare l'istruzione pubblica, dall'altro è rimproverato se cerca delle garanzie per avere buoni insegnanti.

Fanno altre brevi osservazioni gli onorevoli Morpurgo, Lampertico e Fiastri.

RANALLI deplora il cattivo indirizzo dato in Italia alla pubblica istruzione e la suddivisione dell'insegnamento, e raccomanda al ministro però di nulla innovare per il momento, perchè l'argomento esige serii studi.

MESSEDAGLIA risponde che la Commissione dovette badare più alle cifre che ad altro. Ad ogni modo essa espone confronti perchè la Camera potesse vedere se questi denari si potessero spendere meglio.

L'oratore dimostra che i confronti non si possono fare sopra noi stessi, ma conviene farli sopra le nazioni che prendiamo sempre a modello.

In fatto di materiale delle Università noi siamo bene addietro alle altre nazioni. Di osservatorii astronomici ne abbiamo molti, ma non uno solo che risponda ai bisogni della scienza; in fatto di biblioteche ne abbiamo 32 e per tutte assieme non spendiamo tanto quanto spende la Francia per la sola biblioteca imperiale, e così di seguito.

Non è colpa degli uomini se oggi l'insegnamento è troppo suddiviso, è colpa della scienza. Vi sono oggi delle scienze che vent'anni fa non esistevano.

Termina esponendo, in mezzo all'attenzione generale, altre considerazioni scientifiche in risposta alle osservazioni dell'on. Ranalli.

RANALLI osserva che in genere nelle cose vale più la qualità che la quantità. Anche spendendo di più non si farà bene e per riuscire ad avere un'istruzione proficua bisogna cambiare lo indirizzo degli studi.

La discussione generale è chiusa.

Il capitolo 13 riguarda il Ministero e provveditorato centrale (personale) per il quale il Ministero propone L. 253,500 e la Commissione L. 248,500.

BROGLIO dice che per quest'anno gli sono assolutamente necessarie le 5,000 lire che la Commissione detrae. Prega perciò che esse sieno passate per quest'anno nella parte straordinaria.

La relazione così si esprime in ordine a questa somma:

« Il Ministero domanderebbe un aumento di lire 5,000, allo scopo di richiamare alcuni impiegati in disponibilità, che ora prestano servizio presso il Ministero, a sensi dell'articolo 8 della legge 11 ottobre 1863. La cifra, che era prima di 248,500 lire, come pel 1868, si troverebbe di tal modo portata a lire 253,500, come si è poc'anzi indicato.

« La Commissione, considerando che pende innanzi alla Camera la discussione sul riordinamento dell'amministrazione centrale, e che anche il decreto 22 settembre, il quale ha fissato l'attuale organico del Ministero della pubblica istruzione, attende l'approvazione del Parlamento, non ha creduto che possa essere questo il momento opportuno per accordare un aumento di spesa, e propone perciò di cancellare le domandate lire 5,000, lasciando lo stanziamento nella cifra primitiva di lire 248,500. »

MESSEDAGLIA (relatore) non si oppone che questa somma di 5,000 lire venga passata alla parte straordinaria.

RANALLI chiede conto del decreto di riordinamento degli uffici il quale è in vigore da due anni senza che la Camera abbia potuto esaminarlo e convalidarlo.

Dopo qualche osservazione dell'on. Gerra e dell'on. Valerio sui provveditori, osservazioni alle quali risponde il ministro dell'istruzione pubblica ed il relatore,

La Camera approva la somma della Commissione. Le 5000 lire saranno trasportate alla parte straordinaria.

Sono poi approvati i seguenti capitoli:

2. Consiglio superiore di pubblica istruzione (Personale) L. 28,500.

3. Ministero, provveditorato centrale e Consiglio superiore (Materiale) L. 69,000.

4. Ispezioni ordinate dal ministero, missioni, ecc. L. 30,000.

MINGHETTI riferisce sulla proposta fatta l'altro giorno in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici dagli on. Rieti, Pescetto e Valerio sopra i porti di Genova e Savona e prega la Camera a differire al bilancio del 1870 la discussione di questa proposta.

RICCI osserva che la Società dell'Alta Italia è disposta a mantenere i suoi impegni ed a compiere i lavori di cui si tratta. Si meraviglia perciò che la Commissione venga oggi a proporre una questione sospensiva. È necessario che la Camera decida che i lavori prescritti vengano fatti.

Parlano sopra questa proposta gli on. Valerio e Pescetto.

Quest'ultimo insiste perchè venga iscritta nel bilancio passivo una somma di 100,000 lire per i lavori di Genova e 250,000 lire per il porto di Savona.

Il seguito della discussione di questa proposta è rinviato, stante l'ora tarda, ad altra seduta.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Domani seduta al tocco.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Cominciano su per i giornali le prime notizie dei bachi da seta; ma trovandosi questi interessantissimi insetti ancora troppo novellini, noi aspetteremo qualche giorno ancora per intraprenderne la storia.

Intanto resta per base che nelle località della maggior produzione, se si sentono alcune lagnanze sono però di poco momento, massime in quest'anno dove pare che la semente siasi messa in grandissima quantità.

Se ne giunga la metà in porto ve n'ha da essere contenti. Noi però sinora vogliamo sperare che vi giunga tutta.

Leggesi nella *Lombardia*:

Spacciatori di biglietti falsi della Banca nazionale, furono scoperti ed arrestati in questi ultimi giorni. Uno di essi fu riconosciuto per certo Rod... Francesco, il quale aveva offerto in cambio ad un esercente un biglietto assai abilmente falsificato da L. 20. Ci scrivono da Melegnano, che anche colà, s'eran presentati due individui che spacciavano biglietti pure da 20 franchi falsi. Uno di essi potè essere arrestato. Fu riconosciuto per certo Pozzi, e consegnato ai reali carabinieri.

Leggiamo nel *Piccolo Giornale di Napoli*:

Oggi il barone Aloisio di Kübeck, ministro plenipotenziario austriaco a Firenze, ha recato al principe Umberto la decorazione del Toson d'oro per incarico speciale dell'imperatore suo signore.

Stasera a Corte vi sarà pranzo di gala in onore del barone suddetto.

E più sotto nello stesso:

Ieri sera nella Villa si ebbe la sorpresa di una bomba-carta, che scoppiò mentre la gente era tutta intenta a udire la musica. Fu ritenuta da tutti una barzelletta della quale non volea la spesa pigliarsi pena.

Il *Pungolo* della stessa città reca:

« Stamane, siccome annunziammo, convennero nella gran sala del *Salvatore* pressochè 50 onorevoli cittadini e proclamarono costituita l'*Associazione pel progresso delle Scienze sociali*. Molti altri che aveano aderito, non intervennero, forse perchè non prevenuti a tempo. Fu espletato l'ordine del giorno.

Il comitato presidenziale è rimasto costituito così:

Com. G. Pisanelli — presidente.

Com. F. Trinchera e com. P. E. Imbriani — vice-presidenti.

Deputato prof. E. Pessina — direttore degli Annali dell'Associazione.

Francesco S. Arabia — segretario.

Prof. A. Betocchi e avv. F. Fulvio — vice-segretari.

G. Carabelli — questore.

Un chimico disgraziato. — Leggiamo nella *Gazzetta di Carlsruhe* in data di Heidelberga 3 che è avvenuto un accidente al celebre chimico sig. Bunsen. Egli aveva preparato una gran quantità di un metallo, recentemente scoperto, la cui proprietà d'infiammarsi facilmente non era ancora conosciuta. Avendo posto le dita nel vaso che lo conteneva per vedere se fosse asciutto, quella debole pressione bastò per far prender fuoco a tutta la massa. Scoppiò una gran fiamma che bruciò il sig. Bunsen al viso ed alle mani. Queste bruciature sono dolorose, ma senza nessun pericolo, e si spera che l'eminente chimico sarà ristabilito in salute fra otto giorni.

Incendio. — Alla *Gazzetta Lwowska* telegrafano da Leopoli che la mattina del 5 scoppiò un incendio nell'opificio di bollitura del sale. Stante il vento l'opificio fu distrutto del pari che il magazzino ed una gran quantità di sale, recando un danno rilevante. Si sospetta che l'incendio non fosse casuale, ma delittuoso.

VARIETÀ

LA PENTECOSTE IN INGHILTERRA

Si legge nell'*International* del 10:

Siamo per entrare nella settimana della Pentecoste.

Questa gran festa religiosa si faceva notare altre volte per usi singolari dei quali oggidì non rimane quasi più traccia. È sopratutto prima della Riforma che la Pentecoste era celebrata con gran pompa nelle chiese. Era allora che i monaci si travestivano in apostoli, in ebrei, in pagani e rappresentavano alcuni tratti della vita di Gesù.

I misteri più curiosi erano rappresentati nella cattedrale di Chester. Ho in questo momento davanti gli occhi i frammenti d'un registro portante la data del 1509, e vi trovo che, durante la festa della Pentecoste di quell'anno, si spesero:

« iv sc. vii d. per pagare il grande ed il piccolo angelo, ed il dragone;

« iii sc. per le piccole corde di cui si si servì per far discendere dal cielo lo Spirito Santo;

« iv sc. vi d. per mettere dei fondi di calzoni. »

Pentecoste significava altre volte quasi orgia. Le birre della Pentecoste, *Witsun ales*, nome sotto il quale si accennavano agapi largamente innaffiati di birra, erano veri baccanali. Era generale l'uso di vendere in quel giorno nelle chiese della birra, il cui importo era, è vero, destinato ai poveri. Nell'anno di grazia 1570 un reverendo, di nome William Kethe, montò in pulpito a Blandford Forum e pronunciò le seguenti parole:

« Questo santo giorno di Pentecoste voi lo disonorate assistendo ai combattimenti di tori ed ai combattimenti di orsi, giuocando alle palle, ai dadi, alle carte, ballando, ubbriacandovi, ecc. ecc. »

V'erano però delle eccezioni. In un gran numero di luoghi si sapeva darsi alla gioia senza dare in quegli estremi. Per regolare e presiedere ai giuochi si sceglievano ordinariamente un signore ed una dama della birra — Lord and Lady of the Ale — vestiti di sontuosi abiti.

La festa accadeva nel più vasto granaio del villaggio, che si decorava di festoni e di ghirlande per questa occasione. Era nello stesso tempo la sala da ballo e da banchetto.

Il lord e la lady dell'Ale stavano seduti su seggi elevati circondati dagli ufficiali della loro casa, come il porta-spada, il porta-mazza, il porta-borse ecc. Si notavano inoltre un cuoco ed un buffone conosciuto sotto il nome di *dysard*, vestito in modo grottesco ed incaricato di far ridere la compagnia. Gli abitanti di Kidlington, nella contea d'Oxford, facevano precedere la festa propriamente detta da una curiosa cerimonia.

Un agnello ben grasso e pienotto, colla testa inghirlandata, era lasciato libero nei campi. Tutte le ragazze del villaggio si lasciavano legare le mani dietro la schiena e si mettevano ad inseguire l'agnello. Bisognava prendere l'animale e trattenerlo coi denti. La giovane che compieva questa prodezza era chiamata la « dama dell'agnello », uno dei più grandi onori che potesse ricevere una ragazza.

L'agnello era coperto di fiori e di nastri. Lo si faceva camminare a capo della processione. Dietro venivano: la dama dell'agnello, le altri giovani, i suonatori e tutta la popolazione.

Si ballava, si beveva e si cantava. L'indomani l'agnello era ucciso. Una parte del suo corpo era arrostita, l'altra lessata. Era il piatto principale d'un gran banchetto, presieduto dalla dama dell'agnello.

A Wenlock, nella contea di Shropshire, gli abitanti si vestivano da giudici, recorders, ufficiali municipali, ecc., e passeggiavano per le vie della città. La processione era accompagnata da soldati armati di sciabola di legno.

Gli allievi della scuola di Santa-Mary a Winton, hanno ancora l'abitudine di fare nel sabato della Pentecoste, in gran pompa il giro del collegio, con alla testa la musica, cantando la dolce melodia di *Home, sweet Home* (casa, dolce casa). Si dice che sia stata inventata da uno scolare di Winchester al quale il suo maestro aveva proibito, per una mancanza di cui si era reso colpevole, di andare a passare a casa sua le feste della Pentecoste. Non ha guari si festeggiava ancora a Reading il *Peppard Revel*. Ecco l'estratto d'un giornale della località in data del 24 maggio 1819:

« Il *Peppard Revel* sarà dato il 31 maggio, lunedì della Pentecoste, e per l'incoraggiameto dei giovani e vecchi amici dello sport si disputerà a colpi di bastone un eccellente cappello. L'uomo che romperà più teste riporterà il premio; due scellini saranno regalati ad ogni individuo che avrà rotto una testa, ed una scellino all'individuo che avrà avuto la testa rotta. »

Il martedì della Pentecoste era il giorno della celebre processione dagli allievi di Eton, alla quale hanno assistito più volte delle teste coronate. Era conosciuta sotto il nome di « Montem » perchè aveva luogo a Salt Hill, la collina del sale. Ogni allievo vestito di un magnifico costume, teneva in mano un fazzoletto pieno di sale. I passeggieri dovevano prenderne un pizzico e dare in cambio alcuni pences od una moneta d'argento. Allorchè passava qualche persona che rifiutava di por mano alla borsa, gli si riempiva per forza la bocca di sale, in mezzo agli scoppi di risa degli spettatori.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

Anche il bilancio della pubblica istruzione si discute celeremente a cagione della crisi ministeriale. La discussione generale fu breve, parecchi oratori inscritti avendo rinunciato alla parola. Solo l'onorevole Rapalli mosse alcune obbiezioni all'insegnamento superiore, e gli rispose egregiamente l'onorevole relatore Messedaglia.

LA CRISI

La crisi ministeriale non è terminata ancora.

Il generale Menabrea ha consentito a rinnovare i suoi tentativi per una combinazione, nella quale fossero rappresentati tutti i gruppi della maggioranza.

Iersera (10) tenne una riunione al ministero degli affari esteri, alla quale furono invitati parecchi deputati. Stamane ve n'ebbe un'altra.

Nulla vi fu conchiuso, continuando il dissenso.

Causa di questo dissenso è il portafoglio da affidare all'on. Minghetti.

Abbiamo annunziato ieri che gli era stato offerto quello dell'istruzione pubblica. Con quale intento fu offerto questo portafoglio all'on. Minghetti, ch'ebbe la presidenza del Consiglio nel Ministero in cui il gen. Menabrea era ministro dei lavori pubblici?

Nell'intento d'avere nel gabinetto un eminente rappresentante del gruppo più numeroso della maggioranza, di quel gruppo che è stato più costantemente fedele al gabinetto Menabrea.

Volevasi che la conciliazione fosse attestata solennemente nel seno stesso del gabinetto.

A chi ha un posto elevato nella Camera ed ebbe alti uffici nello Stato avrebbe potuto sembrar poco seria la proposta di assumere un portafoglio, come suolsi dire, secondario, un portafoglio non politico.

Ma l'on. Minghetti non ha pel capo di queste ubbie. Egli non avrebbe forse accettato di dirigere il dicastero della pubblica istruzione, non credendovisi abbastanza preparato; ma non avrebbe dissentito dal prendere perfino il portafoglio di agricoltura e commercio, se ciò potesse giovare alla combinazione ministeriale ed assicurare l'unione della maggioranza.

Perocchè egli comprendeva che il suo ingresso nel gabinetto, sebbene in una posizione inferiore, potesse esser desiderato, se aveva la certezza di aver con sè il gruppo de' suoi amici della destra; mentre il sacrificio d'amor proprio, che egli era disposto di fare, sarebbe stato vano, ove gli amici avessero ricusato di seguirlo, perchè non credevano che a lui fosse accordato nel ministero il posto che gli spettava.

Egli venne quindi nel pensiero di consultare parecchi de' suoi amici politici ed udirne il parere. Alcuni lo consigliarono ad accettare, considerando l'importanza grandissima del fatto, ma altri sostennero invece che dovesse rifiutare, a meno che il gen. Menabrea non cedesse a lui il portafoglio degli affari esteri.

Eglino osservarono come, essendo il gruppo più importante della maggioranza, non potevano esser tacciati di soverchie pretensioni, richiedendo che, se all'on. Ferraris vien affidato il portafoglio dell'interno, all'on. Minghetti si accordasse quello degli affari esteri.

Non si può disconoscere che in tesi generale hanno ragione. Ma nel fatto speciale, noi avremmo desiderato e desideriamo siano più cedevoli.

Non vi ha dubbio che l'on. Minghetti farebbe atto d'abnegazione accettando un portafoglio secondario, ma chi non vede ch'egli sarebbe l'oratore del ministero? L'autorità personale rileva il portafoglio, ed in tutti i paesi costituzionali, allorchè si ha da formare un ministero di conciliazione, non si bada tanto pel sottile alla maniera con cui i portafogli vengono distribuiti, ma si bada molto al valor individuale de'ministri ed alla parte che, come uomini politici, possono avere nell'indirizzo della cosa pubblica.

Non si facciano adunque quistioni di portafogli, di partecipazione più o meno proporzionale al potere, nè di dignità di ministri e di partito. Lo sguardo intento allo scopo, conviene che dia prova di arrendevolezza colui appunto che per la sua forza avrebbe maggior diritto di resistere. Ed il paese terrà conto a tutti di ciò che avranno fatto per metter fine ad una crisi, la quale dura da troppi giorni, perchè non si abbia il diritto di insistere che le sia posto termine.

L'on. Mari, presidente della Camera, è stato chiamato dal Re. Crediamo gli sia offerto il portafoglio di grazia e giustizia, ma crediamo pure che abbia poca volontà di accettarlo. Si sa quale sia la sua ritrosia ad entrare al potere; quando ci è entrato, ha colta la prima occasione per uscirne.

È arrivato a Firenze il marchese Rudinì, prefetto di Napoli. Gli è offerto il posto di segretario generale dell'interno.

Martedì, 11, *ore* 6 *pom.* — Il ministero non è ancora ricomposto. Le trattative e gli abboccamenti continuano. Il gen. Menabrea non ha consentito finora a cedere il portafoglio degli esteri, assumendo invece quello della marina, con la presidenza del Consiglio.

— *Ore* 11 *pom.* Il generale Menabrea, dopo aver conferito con S. M. il Re alle ore 5, ha invitato di nuovo alcuni uomini politici ad una riunione.

Questa fu tenuta stassera alle ore 9 al Ministero degli affari esteri e non è ancora sciolta adesso.

Credesi che siano cresciute le probabilità di un accordo e che il gabinetto possa venir composto senz'altro indugio.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Parigi, 10. — Il *Journal Officiel*, nel suo bollettino dice, che il discorso pronunziato dall'imperatore a Chartres è un appello leale al buon senso ed alla fermezza di tutti gli uomini onesti contro le passioni sovversive e rivoluzionarie, e nello stesso tempo una grande garanzia dello spirito liberale che continuerà a dirigere la condotta del governo.

Madrid, 10. — Alle Cortes ebbe luogo una lunga discussione tra Belleguerre, Solveron e Zorilla circa la milizia nazionale.

L'idea di formare un direttorio è quasi abbandonata, avendo Serrano ricusato formalmente di prolungare la presente situazione provvisoria.

I liberali, gli unionisti ed alcuni progressisti sono disposti ad eleggere un re, appena sia votato l'articolo 33 relativo alla forma di governo.

Roma 10. — Il Papa è partito questa mattina ed ha passato la giornata alla villa papale di Castel Gandolfo, ove aveva invitati parecchi personaggi alla sua mensa.

Le promozioni cardinalizie furono aggiornate al Concistoro di settembre.

Nel naufragio del *Generale Abbattucci* perirono un intendente generale francese, il Console pontificio a Marsiglia, 16 militari francesi e 15 reclute pontificie.

BORSA DI PARIGI

Parigi, 11 maggio

	10	11
Rendita francese 3 % . .	71 82	71 75
» » report . .	— —	— —
» italiana 5 % . .	57 20	57 —
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita italiana . .	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete .	477 —	473 —
Obbligaz. » » .	233 —	238 —
Ferrovie Romane	55 —	54 50
Obbligaz. »	130 —	131 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	— —	— —
Obbligazioni id. 1863 . .	152 —	151 50
Obbligaz. Ferrov. Meridionali	164 —	163 50
Cambio sull'Italia	3 3/4	3 3/4
Credito Mobiliare francese .	252 —	252 —
Obblig. della Regia tabacchi	432 —	432 —
Azioni » »	641 —	637 —

Vienna, 11.

Cambio su Londra . . . . . . — —

Londra, 11.

Consolidati inglesi 92 3/4

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze dell'11 maggio

5 %	C. l.	— —	d.	— —
Id.	FC. l.	59 45	d.	59 42 1/2
3 %	C. l.	35 85	d.	35 75
Impr. naz. pag. 5 %	FC. l.	79 70	d.	79 55
Obbl. Beni Ecclesias.	N. l.	84 80	d.	— —
Az. Regia coint. Tabacchi, carta . . .	FC. l.	659 —	d.	658 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta . .	FC. l.	450 3/4	d.	450 1/2
Az. Banca naz. Tosc. 1° genn. 1869 . .	C. l.	1950 —	d.	1940 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1869	N. l.	— —	d.	— —
Obbl. SS. FF. Rom.	C. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	FC. l.	219 1/2	d.	218 1/2
Obbl. 3 % dello sudd.	FC. l.	179 —	d.	178 —
Az. SS. FF. Meridion.	FC. l.	335 —	d.	334 —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	174 —	d.	— —
Obbl. deman. 5 % in serie complete . .	N. l.	436 —	d.	— —
Obbl. in s. non comp.	C. l.	— —	d.	— —
Obb. SS. FF. Vittorio Emanuele . . .	N. l.	— —	d.	— —
Impr. comun. Napoli in oro (in sottoscr.)	N. l.	— —	d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	59 3/4	d.	— —
3 % id. id. . . .	N. l.	36 1/4	d.	— —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	80 —	d.	— —
Nuovo impr. Città di Firenze, oro, sott.	N. l.	— —	d.	178 —
Obbl. fond. del Monte dei Paschi 5 % .	N. l.	405 —	d.	— —
Napoleoni d'oro . .	C. l.	20 77	d.	20 75

Prezzi fatti del 5 % 59 30 - 32 1/2 - 35 - fc.

Borsa di Genova del 10 maggio.

		Ult. cor.	cor. pr.
5 % Rendita italiana .	cont.	59 30	59 10
» » » .	f. m.	59 35	59 20
» in piccole partite	cont.	59 45	— —
» Hambro 1861 .	cont.	— —	— —
Banca d'Italia . . .	cont.	1974 —	1965 —
Cred. mob. ital. v. 400	cont.	472 —	470 —
Az. ferrovie Meridionali	f. m.	330 —	330 —
Obblig. Beni Demaniali	cont.	— —	— —

TEATRI DEL 12 MAGGIO

TEATRO DELLE LOGGE (alle ore 8) — Opera, *Chi dura vince*. Ballo, *La Fornarina*. e *La Galatea*.

ARENA GOLDONI (Ore 5 1/2) — Commedia: *L'abnegazione*, poi *Mio marito va al circolo*.

ARENA NAZIONALE (ore 7) — Commedia, *La Rivincita*.

R. POLITEAMA FIORENTINO. — Rappresentazione dell'equestre Compagnia diretta da Davide Guillaume.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.